

## MORTO DON MAZZI

# Occupazione Duomo Parma quella sua lettera di solidarietà

**Nel 1968 la sua contestazionee contro il potere della chiesa- della quale divenne simbolo l'Isolotto di Firenze - partì proprio dal gesto degli occupanti la nostra cattedrale**



Foto Giovanni Ferraguti

E' stato un simbolo, ma avrebbe voluto che la sua morte avvenisse lontano dai riflettori. A sapere che era morto Don Enzo Mazzi, il primo prete che aveva platealmente 'rotto' con le gerarchie ecclesiastiche - o viceversa - sono state solo le persone a lui più vicine. Poi in serata la notizia ha 'bucato' anche quella rete di affettuosa riservatezza.

Per qualcuno era un "prete contro", ma ascoltando i membri della Comunità dell'Isolotto non c'è stata altra persona oltre a lui che sia stata così "per", e non "contro". Soprattutto "per" loro e, più in generale, "per" gli ultimi. Don Enzo Mazzi era Enzo e basta, anche prima che quel titolo ecclesiale non gli spettasse più: un rapporto franco e diretto con i parrocchiani, l'attenzione a quell'attualità della fine anni Sessanta fatta di tante contraddizioni anche nella fede, l'impegno quotidiano in uno dei quartieri popolari e periferici di Firenze. Lo stesso impegno che ha mantenuto fino a quando, ormai molto malato le forze glielo hanno consentito.

Ormai da diverso tempo non si svolgono le "assemblee eucaristiche", come le chiamava lui, in piazza, con i fedeli della Comunità fondata dopo la rimozione da parroco nel 1968 dal cardinale Ermenegildo Florit: spesso sotto il sole o, quando pioveva, sotto le tettoie del mercato del quartiere. Il braccio di ferro con le gerarchie ecclesiastiche cominciò con la lettera di solidarietà agli occupanti del Duomo di Parma ( quella guidata dagli Schianchi , Ambrosini) .

Florit chiese di ritirare quella lettera ma di fronte non si trovò il diniego del riottoso parroco dell'Isolotto, bensì centinaia di fedeli. Così il 4 dicembre 1968, tre giorni prima della clamorosa protesta degli studenti davanti alla Scala di Milano e poche settimane prima di una analoga, ma sanguinosa manifestazione davanti alla Bussola di Viareggio, arrivò la rimozione da parroco. Si susseguirono le manifestazioni di protesta e anche "sfide" plateali. Una la ricordava lo stesso Mazzi: "Quando venne un incaricato del vescovo a chiedermi le chiavi della chiesa dell'Isolotto si trovò davanti a centinaia di persone che tirarono fuori dalle tasche le chiavi delle loro case dicendo 'eccole, sono queste le chiavi della chiesa'. Fu un concerto di chiavi - raccontava Don Mazzi - un concerto meraviglioso". "Poi mandarono un povero prete a sostituirmi, un kamikaze - raccontava ancora - che denunciò alcuni fedeli dicendo che gli avevano impedito di celebrare la Messa. Furono allora altre centinaia di persone che si autodenunciarono dicendo: allora lo abbiamo fatto anche noi".

Da quei momenti "caldi" e attraverso i decenni Don Mazzi ha comunque proseguito il suo lavoro pastorale nel mondo delle comunità di base, a partire da quella che si era costituita attorno a lui. I suoi interventi si sono susseguiti anche negli ultimi anni su temi delicati come quello del fine-vita, continuando a segnare e ad animare la discussione tra cattolici e non. E che il segno sia comunque rimasto lo testimoniano i messaggi ed i commenti di personalità molto diverse tra loro, dal sindaco Matteo Renzi che ne ricordo l'impegno speso per la sua gente fino all'ultimo, all'arcivescovo emerito Silvano Piovaneli che invita alla preghiera e a non giudicare, fino a Don Alessandro Santoro, un altro prete di frontiera considerato in parte un suo 'erede', che ricorda come Mazzi amasse "il vero Gesù".

(23 ottobre 2011)